

OCTAVE MIRBEAU

L'AMORE DELLA DONNA VENALE

Traduzione di Bérangère de Grandpré

Annotazioni di Pierre Michel

Société Octave Mirbeau

2005

Origine della prostitutaⁱ

Quello che costituisce la prostituta, non è il letto, né la nudità : è la necessità di scambiare il corpo con denaro.

La piccola plebea, ragazza dei sobborghi, che si inrtufola saltellando tra gli altri ragazzetti nei vicoli sordidi e tortuosi, sgranocchiando un cantuccio di pane nel mano, ben prima di raggiungere l'età di maturità, sa già rispondere, senza paura né ripugnanza, all'appello del vecchio lubrico, che l'alletta con denaro o biscotti. Perché questa ragazzina è una civetta precoce, perché s'intende a simulare il rigetto e ad estorcere denaroⁱⁱ.

La sartina, o la commessa del negozio, non ha più alcuna moraleⁱⁱⁱ. Le donne di questo ambiente sociale, lavorino nelle sartorie o nelle fabbriche, o soccombino sotto il peso delle tasche casalinghe, vedono la prostituzione come l'unico modo di acquistare certe comodità, e ci sono moralmente preparate. In realtà, che cosa può rappresentare " l'onestà " agli occhi loro ? Nient'altro che un'irrimediabile miseria : cibo schifoso, letto in un alloggio sordido, colorito terreo a causa del rinchiudere, schiaffi e botte somministrati dal padre ubriaco o del marito furioso, figli estenuanti, le infermità, la vecchiaia incerta. Vivono continuamente in un'atmosfera di depravazione e di baratto : ricevono senza sosta proposte da prosseneti rapaci, frequentano padroni senza scrupoli, le loro amiche sfoggiano fieramente il loro pervertimento e le ricchezze acquistate grazia alla prostituzione...

A dieci anni, le ragazze sanno già tutto e cominciano a sentire questa tentazione irresistibile del sesso, che fa del popolo una sorgente inesauribile di prostitute^{iv}. Allora la loro andatura cambia : camminano saltellando, il naso in sù, i seni avanti, stretti sotto una mussola variopinta, la groppa tesa, le gambe dritte, gli occhi lascivi, lo sguardo smarrito, eccitato dal vento ; e, con le loro macchie rosse sulle guance, fanno perdere la testa dei vecchi^v. La forza mirabile della loro gioventù da loro vitalità, naturalezza : sono le note vive che cantano e danzano sui fumi dei sobborghi... Eppure, sono ancora solo bambine...

Mentre se la crede ancora tutta innocente, la ragazzina è già tutta spudorata^{vi}. Per la piccola plebea, che si da precocemente a giochi dubbi con gli altri monelli, l'esibizione della nudità non è solo lo sviluppo della spensieratezza della bambina.

È estremamente difficile definire il momento preciso in cui diviene consapevole di quello che è la prostituzione, in cui ha il senso di esibire qualcosa che non conviene mostrare, e in cui pensa di trarne qualche profitto^{vii}. Quando si condivide un poco la vita del popolo, si può fare osservazioni terribili e pazzesche su questa ragazzina. La sua perversione è orribile, e molti esempi lo provano : conosce l'arte della schivata, sa rifiutarsi a lungo alle proposte più risolte, alle domande più astute. Ben prima di essere una donna, ha indovinato il desiderio represso che ossessiona l'uomo quando la squadra subdolamente, e la voluttà che gli può procurare. Questa esperienza l'aiuta a superare la paura di perdere la verginità e a vedervi solo una volgare formalità, una specie di certificato d'indipendenza, e laonde un motivo di fierezza^{viii}. In seguito, ogni accoppiamento non sarà solo un piacere fisico, ma soprattutto un modo di sfuggire la miseria e di superarla^{ix}. A nessun momento s'interroga sulla " morale " perché nella mente della ragazza, questa nozione non ha senso. Se molti operai et operaie danno ancora importanza all' " onestà ", e provano, a forza di colpi e di insulti, di inculcare questa parola nella testa dei loro figli, farebbero fatica di spiegar loro a che cosa può ben servire questa " onestà ", perché agli propri occhi, non è altro che un dogma astratto^x. Al contrario, i vantaggi della " disonestà " sono esposti quotidianamente agli occhi delle piccole poverette dalla grande lezione della strada : le " boutique " di lusso, le belle orizzontali deambulando con i loro vestiti sontuosi e abbaglianti, i ruffiani che le spiano proponendole denaro facile. In breve, tutta l'esistenza umana non le offre altro che l'esempio della corruzione...

Il numero di quelle donne povere che credono ancora all'"onestà", nozione così teorica e così asciutta, e sempre più debole. La vecchia calunnia gettata in faccia alla ragazza che ha

“ peccato^{xi} ” perde il suo impatto di fronte all’interesse crescente che portano al benessere e al comfort. L’aumento del numero di donne esercitando oggi delle professioni che erano finora il privilegio degli uomini, incoraggia alcune di quelle ragazze madri a fare a meno di uno sposo che le batterebbe o di un teppista che le sfrutterebbe, e a educare sole il figlio. Non cessano per questo di avere degli amanti, ma conservano la padronanza dei loro redditi e del loro piccolo nucleo familiare.

Eppure ciò non toglie che la bella plebea sappia che il corpo della donna sarà veramente libero solo dopo di esser stato messo in vendita. E l’esempio del matrimonio sta a glielo confermare : vitto e alloggio sono consentiti alla donna sposata solo in scambio del suo corpo^{xii}. Per la ragazzina dei sobborghi, la questione sociale si riassume a questo.

E ciononostante a lei siamo debitori degli alcuni toni di allegria che rallegrano il triste rigore della vita moderna, che sta risparmiato ancora da un progresso tecnico sinistro e menzognero^{xiii}...

II

Il corpo della prostituta

Il corpo della prostituta costituisce il suo bene, il suo diritto all’esistenza, il suo strumento di attacco e di difesa. È l’oggetto di una manutenzione minuziosa. Lo tiene bene nello stesso modo che un soldato pulisce e esercita la sua arma. La particolarità più notevole del corpo della prostituta è che non gli appartiene. Ci abita come in un alloggio che offre in locazione ai passanti. E, essendo buona redditiera, lo sistema del meglio che può per proporlo ai clienti.

Questo corpo è insolito. Si metamorfosa a seconda delle funzioni che deve adempiere. Il corpo della donna è naturalmente destinato a concepire un bambino. Il corpo della prostituta deve al contrario escludere saldamente ogni ombra di concezione, perché la sua funzione primiera è di suscitare fieramente il desiderio dell’uomo. Se l’esito logico e naturale delle relazioni tra l’uomo e la donna che si amano e si rispettano è bene l’atto sessuale, quanto tempo non prendano prima di arrivare a questa tappa dove il pudore svanisce progressivamente di fronte ai sentimenti e ai desideri che si destano ! Ma l’uomo che abborda una prostituta sarebbe intimidito, forse anche reso impotente, dalla minima evocazione, sia molto furtiva, di un sentimento umano. Lui ha bisogno di uno spogliare completo e celere, di una soddisfazione bestiale e senza tante storie, dell’annientamento momentaneo della coscienza. Se è attratto nella donna amata dall’intimità e dal pudore delle loro relazioni, nella prostituta, non cerca altro che sfoggio e esibizione.

Le esigenze della sua professione spingono a tutta una metamorfosi del corpo della prostituta.

Il corpo di una donna qualsiasi non è fatto solo per destare il desiderio e compiere l’atto sessuale. È fatto anche per camminare, lavorare, mangiare, ascoltare, vedere, sentire, adottare diverse attitudini e riempire diverse funzioni che non potrebbero essere ridotte a quelle dell’amore. Infatti, è una vera macchina, ed è quello che gli dà, anche nella sua nudità, un’aria sano, naturale e decente.

Questa decenza naturale, che consegue di tutti questi obblighi e funzioni molteplici, è la prima cosa che la prostituta deve bandire dal suo comportamento^{xiv}. Il suo corpo deve solo infiammare il desiderio sessuale, saziarlo, sottolineando la sterilità dell’atto sessuale, deviato dal suo vero obiettivo.

La voluttà deve emanare da ogni parte del corpo, e non soltanto dagli organi che la natura, nella sua saggezza, ha specialmente destinati a questo fine. Il corpo della prostituta è sistemato di conseguenza, come un locale destinato ad un’industria privata. Impara svelatamente a servirsene, a diversificare le sue attitudini, a sottolineare cinicamente le sue forme, e ne fa un oggetto destinato

ad essere possesso, toccato, palpato, per agire sui centri nervosi dell'uomo e gli far dimenticare ogni idea di maternità, quindi di responsabilità, mentre lo eccita sessualmente^{xv}. E' quello che fa la sua particolarità, ma anche il suo fascino. Questo corpo è come lo schizzo di una macchina viva, ed è questa macchina infernale che è all'origine della paralisi, della tubercolosi, degli attacchi cerebrali, delle malattie veneree e della follia nell'uomo che gli compra degli spasmi^{xvi}... Tutto questo è parte integrante dell'onnipotenza di questo corpo morbido, profumato e fino. E' così diverso del corpo della donna sposata come l'amore è diverso della prostituzione, e la tenerezza della guerra dei sessi. Come l'hanno notato i pittori moderni, è via le sue qualità e le sue funzioni che è bello, e non via la sua armonia^{xvii}. Una prostituta che se accontenterebbe di essere possessa, senza cercare di provocare, non avrebbe nessun successo. Rassomiglierebbe a queste donne della piccola borghesia che si sposano e divorziano diverse volte. Se il suo fascino persiste, non è solo a causa della soddisfazione che procura, ma soprattutto del desiderio che infiamma. E non basta per questo che una donna sia nuda : deve suscitare a poco a poco il desiderio di toccare, di possedere^{xviii}. La nudità è naturale e pura : la donna perfetta dal suo viso, le sue proporzioni, la sua carnagione, inibe il desiderio invece di destarlo^{xix}. Solo l'uomo godendo una perfetta salute fisica e psichica, mentre contempla questa nudità piena di nobiltà, sente nascere in lui il desiderio sessuale a l'unisono dell'incantesimo che suscita in lui la bellezza perfetta del corpo femminile. Si può constatare che questi uomini sono sempre più rari tra la folla di gente che oggi è in cerca di donne. Corrotto dal vizio e dalle malattie nervose^{xx}, l'istinto non potrebbe più raggiungere questa fine sublime. In generale, l'estasi di fronte alla nudità è al contrario del desiderio sessuale. Perciò, la prostituta deve destare i pensieri più perversi tramite i suoi attributi sessuali...

Esistono bellissime prostitute, dalle linee affascinanti, dalle forme impressionanti, e di una grande finezza. Ne esistono delle piccole, delle grandi, delle sottili o delle bene-in-carne, ma nessuna delle loro attrattive si ritrova nella donna che si dà con amore. Tutto è volgare in loro, tutto deve tendere ad eccitare i desideri più bassi, a risvegliare il brutto nell'uomo.

Il busto incastrato e rovinato dal corsetto emerge dalle onde dell'enorme groppa muscolosa. Racchiude il doppio frutto sterile dei seni delicati dalle grandi areole ; il ventre è portato da due colonne solide – le cosce. L'enigma dell'ascella è come quello del sesso : torbido e perverso. Ogni piega di questo corpo è sospetta, e si direbbe che è stata tagliata da un mano da uomo solido e fermo. Rassomigliando a volte a quello della giovenca, a volte a quello di una pantera, questi corpi possono essere graziosi e snelli così come muscolosi e spaventosi : pronti a stringere, a baciare, a torcersi^{xxi}...

Partite come le braccia, i piedi, il collo, non hanno molta importanza strategica – perché si ritrovano nella donna amata, sana, pura, armoniosa. I più importanti sono il busto e la vita. E' singolare, in questi corpi, che lo sguardo si soddisfa del solo desiderio del contatto corporale ; non sono né la linea, né la carnagione del corpo che gli allettano, ma solo le forme che i sensi possono afferrare. E tutto si concentra nel triangolo eccitante del basso ventre, l'oscuro incrocio... Da lui emana tutto il calore dell'ebbrezza e della tentazione.

III

La visita

Analizzare l'atto sessuale con la prostituta non è semplice. L'amoralità di quest'atto, il peccato che costituisce, seguito dalla voluttà e dell'appagamento del desiderio sessuale, tutto questo è per l'uomo come un polo d'attrazione inesorabile e tragico.

Questo atto porta in lui una specificità notevole. L'unico fatto di scambiare una moneta d'oro o d'argento può, come per incanto, avvicinare per qualche minuto due persone completamente estranee l'una all'altra, fino al grado ultimo dell'intimità, mentre due persone che si amano e si

rispettano mutuamente, aspettano mesi per raggiungerlo... E' completamente inutile vedersi per discutere o pranzare insieme, ma sembra tutto naturale di compiere un atto che, in principio, istituisce un legame per la vita ! Siamo in presenza di una specie di cancellazione totale della coscienza e delle ragione, senza rimpianto, né esitazione, né ripugnanza : solo conta l'istinto. Capita spesso che un passante incrocia una prostituta, si decide ad avvicinarla, la svestisce, la possiede, si rivestisce, e si ritrova di nuovo nella strada senza che un'ora sia passata... E questo uomo, mentre rimette i suoi vestiti, si riaddossa la sua identità sociale e morale. Questa avventura gli sembra allora tutta banale. Eppure, riflettendo, la giudica straordinaria. La facilità di tale incontro non è possibile che dopo di una perdita momentanea della ragione^{xxii}. La prostituta rappresenta questo attimo di incoscienza ; dalla sua unica presenza, scompone, per così dire, tutto il sistema di valori dell'uomo. Grazie a lei, dimentica tutte le sue responsabilità, ed è questo oblio che gli permette di accedere al vero piacere. Perché, in tal modo, l'atto sessuale non ha altro fine che l'appagamento.

Questo, le donne che amano non lo capirono mai. Quando loro capita di imparare che l'uomo amato si è reso da una prostituta, sono crudelmente deluse e cadono perfino nella disperazione. Si immaginano che la visita alla prostituta è stata dittata dalla ragione, che si tratta in un certo senso di una storia d'amore in breve ed in accelerazione con il primo sguardo, la passione, la seduzione, l'amore, la delusione, la partenza. Si rifiutano ad ammettere che cercare e possedere una prostituta è un atto irrazionale per l'uomo, che non è più allora che un animale guidato dal proprio istinto, e che dimentica realmente quell'atto appena si rivestisce e ritrova la sua identità.

Certo, l'amore ha lo stesso esito fisico. Ma solo quando i due esseri che si amano attengono il parossismo del loro avvicinamento spirituale e vogliono provarsi la sincerità delle loro parole d'amore dandosi l'uno all'altro. E' perciò che l'amore è esattamente il contrario della prostituzione : è un dono, mentre la prostituzione non è altro che una transazione^{xxiii}.

Per la prostituta, naturalmente, questo ragionamento è ben astratto. Ma non per questo ha confusamente coscienza dell'attrattiva magnetica che esercita sull'uomo, e se ne sa servire ; è quello che gli conferisce il suo potere su di lui. In lei si incarnano tutti i desideri più vili secernetti dalla società. E' a lei che l'uomo rende piena confessione, è nella penombra della sua camera che si confessa, è sul suo guanciale macchiato che confida i segreti più terribili, che lo tormentano da tanti anni^{xxiv}. Perciò occupa un posto così importante nella società : perdona i peccati mortali, concede la pace alle anime sofferenti e incomprese. Ne ha tanto viste, tanto ascoltate, e tanto dimenticate anche... Perché se il suo corpo è impersonale, quello dei suoi clienti lo è allo stesso modo agli occhi suoi. Non guarda nemmeno più, è stata nelle braccia di centinaia di uomini, che portano tutti lo stesso nome : il seguente...

Con una frasina ben educata, come la venditrice che è stata appena pagata e che già pensa al suo seguente cliente, riaccompagna il suo compratore fino alla porta : è pronta per il seguente.

La prostituta sa bene che la società non può fare a meno di lei. Con una specie di piacere satanico^{xxv}, constata anche che quell'accoppiamento bestiale, rapido e volgare, è la negazione della perversione dell'amore tra due esseri. Perciò persiste... perché lei non ha diritto all'amore degli umani.

Purtroppo, né l'amore, né una relazione con un'amante esperta, né il matrimonio con una donna della buona società possono sostituirsi a questi momenti di perversità in cui l'uomo si rappresenta mentre accosta e possiede una prostituta, senza rimorsi, e senza che il suo statuto sociale ne soffra.

La necessità profonda della prostituzione, quella che la manterrà sempre in vita, è il desiderio voluttuoso che ossessiona talvolta l'uomo di profanare la virtù^{xxvi}.

La prostituta può essere l'indifferente, la docile, la servile, esecutrice dei fantasmi che l'uomo dissimula e di cui, la crisi passata, non potrebbe sopportare nessun testimone. Lei sola propone questa impunità e garantisce il segreto, così indispensabile quando si tratta di appagare i bisogni più perversi della carne. Mai la timidità dell'uomo, e anche la semplice prudenza, autorizzano a presentarsi di fronte alla donna che ama in tutta la bassezza dei suoi desideri di bruto : ha ben troppo paura di deluderla o di disgustarla, quello che non mancherebbe di perturbare la vita coniugale^{xxvii}.

Qualunque siano le libertà dell'amore corrisposto, qualunque sia il grado di tolleranza e di

complicità nei fantasmi che raggiungono due sposi che si amano e si presentano nudi alle soglie dell'amore, solo la prostituzione darà una soddisfazione completa ai desideri dell'uomo, sia delicato, tenere, attento, o aggressivo e brutale. Sotto l'impulso di una grande passione, cederà dal proprio piedistallo nel fango, dove lo attrae il sentimento bestiale che dissimula nel suo intimo. Niente potrà sostituirsi a questa potente e strana gioia di sapere che può dire tutto, fare tutto, esigere tutto ; che può profanare l'amore e macchiarlo à volontà – e quello senza incorrere nessuna punizione, senza rimorsi di coscienza, e con la certezza che, l'indomani, avrà salvaguardato la sua identità sociale...

Se la tentazione dell'oro costringe la prostituta a mimare tutti i gesti di un sentimento che non prova, quello non va senza uno sforzo della volontà che, sebbene banalizzato dall'abitudine professionale, non è per questo meno terribile e meno crudele : è il sangue freddo di un duellante pieno di odio.

L'uomo armato dal suo oro, che si avvicina febbrilmente, in cerca di appagamento e di lussuria, conserva nonostante, anche lui, il suo sangue freddo, perché deve attaccare battaglia contro il risveglio della sua ragione, momentaneamente repressa. Ecco perché si affretta.

La stretta prende allora la forma di un duello^{xxviii}...

E anche se la natura ha voluto che questa stretta ci faccia veramente pensare a un combattimento senza quartiere, in cui i muscoli si gonfiano, la respirazione si mette in folle, la bocca morde, le unghie graffiano, ha comunque messo un poco di tenerezza in quest'atto : ha dato all'uomo il bacio – prova d'amore, di tenerezza e di affezione, termine logico dell'accoppiamento.

Ma non si bacia mai una prostituta, non ha nemmeno diritto al bacio : per lei, il duello è senza pietà. Tale stretta è come un omicidio commesso nel buio^{xxix}. Ma un omicidio in cui – ironia della sorte – è l'aggressore che cade vinto. A un certo punto i suoi nervi lo tradiscono ; sviene, sfinito, come stordito ; a un tratto, la sua ragione riprende il sopravvento, spazzando via gli ostacoli ergiti contro di lei ; allora l'uomo si mette in piede vacillando, disgustato, muto, e se ne va come un ladro che è stato sorpreso^{xxx}, sotto lo sguardo canzonatorio di quella che era la sua vittima passiva, e che si rimette in piede spensierata, indenne – pronta a darsi al seguente...

IV

L'odio e il coraggio della prostituta

La prostituta non ha veramente un'esistenza morale : i suoi slanci sono sommersi nella nebbia di un immenso dolore. Comunque, prova dei sentimenti, il cui più costante è il suo odio per l'uomo. Non gli perdonerà mai di aver scacciato dalla sua esistenza il suo sogno di un amore idillico – chimera che la ossessiona fin dall'infanzia^{xxxi}.

La sua intelligenza, irrigidita nello stato infantile, vaga in una strana inconsapevolezza : ha la bontà improvvisa dei bambini, mescolata con brusche tendenze alla crudeltà^{xxxii}. Senza saperlo, è una anarchista fra i più radicali, perché ha la possibilità di vedere l'uomo solo nella sua bestialità primitiva, che fa cadere la sua maschera. L'incontra solo al momento in cui la sua educazione, la sua origine sociale, le sue funzioni, svaniscono di fronte all'onnipotenza della pulsione istintiva e perversa. E' dunque di pien diritto una cittadina capace di giudicare : agli occhi suoi, tutti gli uomini sono uguali, poiché le rivelano solo il loro desiderio. Così scopre la sfasatura fra le loro responsabilità civiche e la loro vera natura. Quindi la "civilizzazione" le apparisce solo come una "pura smorfia^{xxxiii}"...

A quest'anarchismo spontaneo si aggiunge l'odio. Ha diverse cause. La prima è che ha perso l'uomo fin dalla prima stretta. La seconda è l'idea fissa secondo cui l'uomo deve la sua superiorità su di lei alla sola possessione dell'oro, che determina ogni clausola di quel contratto umiliante dal quale scambia il suo corpo contro il suo pane quotidiano. La terza è il profondo disprezzo che le

manifesta la società, è l'esclusione dalla quale è vittima e di cui fatica a cogliere il fondamento e la ragione. L'uomo la sceglie come complice, ha bisogno di lei, fa conto sul suo silenzio ; ma, appena sazio e rivestito, ritrova la sua arroganza e chiude brutalmente la porta della società alla quale appartiene. Questa ingiustizia incredibile indigna profondamente il cuore semplice e buono della prostituta. Sia ricca o miserabile, la donna che vende il suo corpo non rinuncia mai a quest'odio di proletaria per colui che possiede il denaro, il potere e la rispettabilità sociale. E quest'odio, personale all'inizio, si estende a tutta la società, diviene un vero odio di classe. La forza di quest'odio, associata a quella dell'alcool, fa di lei un vero e proprio virus di scomposizione della società^{xxxiv}. E' quello che fa il suo destino tragico.

La prostituta sa molto bene che è una malattia di cui la società non ha nessuna intenzione di guarire. Perché le è indispensabile, per due ragioni principali. Da una parte, il desiderio perverso è un costitutivo eterno della mente dell'uomo^{xxxv} ; dall'altra parte, il funzionamento del matrimonio e della libera unione è troppo imperfetto per evitare il ricorso alla prostituzione^{xxxvi}. Siccome lo sa, non ha più nessun scrupolo. Si è lei stessa armata di una "falsa sincerità" per affrontare le imposture del maschio – il conquistatore, il vincitore – che la tradisce, che la rigetta e la "protegge", che l'odia e la ricerca, che la spinge nel fango per raggiungerla subito dopo^{xxxvii}. Perciò l'odio e il desiderio di far soffrire prendono proporzioni impressionanti : alla passività del cane bastonato succede l'aggressività della belva. Essere nella vicinanza di una prostituta è sempre avere la sensazione di sfiorare un essere indomabile e pericoloso. Ridurla alla più vile servilità è allora per molti uomini un piacere che stimola il loro desiderio sessuale...

Grazia alla prostituta, il maschio sazia dunque le sue tendenze naturali al dispotismo, quello che non oserà mai fare pienamente con un'amante dalle buone maniere^{xxxviii}. Non c'è nessun giovane sbarbatello che non si creda autorizzato a sfogare sulla prostituta tutto il disprezzo della sua casta per il popolo, e che, tronfio come un pavone delle sue monetine, non affette arie di sovrano... Senza sospettare che, nel corpo che si è pagato, veglia un'anima spezzata, e che, se quest'anima potesse riprendere forma, lo spaventerebbe ancora più di un assassino !

Così, la donna venale si vendica con le proprie armi : vendendosi al dettaglio per qualche moneta, facendo prova di una completa indifferenza, prendendosi gioco di tutti e anche di se stessa, facendo tutto il possibile perché a nessun momento l'esercizio della sua professione possa evocare l'amore.

Al duello dei corpi si aggiunge il duello morale. Il maschio non va dalla prostituta in tutta tranquillità. Rimane continuamente sulla difensiva : ha paura di essere truffato, sa che è odiato, è altero e pieno di tracotanza, e dissimula la sua paura sotto la smorfia della brutalità e dell'arroganza. Se gli capita di far prova di pietà, o di essere semplicemente cortese, ci rinuncia presto. Perché la prostituta lo considera allora come un ingenuo e tenta di abbindolarlo. E il solo pensiero che un uomo possa esprimerle la sua compassione la urta. Così, anche se è solo e completamente libero di fare quello che vuole, l'uomo che aborda una prostituta ha sempre il vago sentimento di fare una cosa vietata e sospetta, che deve rimanere nascosta, e questo lo traumatizza – senza parlare del rischio di prendersi qualche orrida malattia venerea...

In queste condizioni, non sono più sconosciuti indifferenti che s'incontrano per simulare la più profonda intimità : sono proprio due nemici. I rapporti appena finiti, si lasciano, senza parlare, senza baciarsi, senza nemmeno darsi una stretta di mano. Quando si ama, non si può mai decidere a dire addio all'essere amato, e, in un ultimo bacio, si vuole lasciare tutto di sé, prendere tutto dell'altro. Al contrario, l'atto prostituzionale si conclude sempre con la fuga, come ha cominciato con un'aggressione. Se mai l'uomo che ha provato un'intensa soddisfazione sessuale e ci tiene ad esprimere la sua gratitudine con un bacio, si avvisa di posare le sue labbra su quelle della prostituta, non dimenticherà mai, di tutta la sua vita, la freddezza di queste labbra scarlatte e senza vita, avrà sempre nella memoria la schiacciante indifferenza di quest'impassibile contatto...

La donna che si vende ha una qualità incontestabile : il coraggio. Non ha paura di niente, è pronta a tutto. Fin dall'infanzia, l'esclusione e il disprezzo della società l'hanno agguerrita. La sua esistenza è aleatoria e pericolosa, ha continuamente bisogno di essere protetta. Protetta dapprima contro la natura. Si nutre poco e male^{xxxix}, deve sopportare il calore come il freddo, la piovra o la neve, frequenta quartieri privi d'igiene. Dorme male e troppo poco, nei posti più diversi. Sopporta

fatiche schiaccianti che l'esauriscono, non ha né vacanze, né riposo, da sperare. Gli orrori del suo mestiere e l'insalubrità dei posti in cui è ridotta a fare le proprie abluzioni, tutto questo la rende malata al punto che, il più spesso, è obbligata di mimare il piacere mascherando il supplizio che sopporta il suo esile organismo di donna. Subisce tutto stoicamente, senza che nessuno la prenda mai in pietà. Si dà fino al completo esaurimento. E allora non c'è più, per accoglierla, che l'ospedale. Con l'unica prospettiva di dedicarsi di nuovo alla prostituzione, fin dalla sua uscita, per provvedere alla sua sussistenza. Ma l'ospedale non è la sua unica "protezione"...

La prostituta vive in una società in cui la vita di una donna non ha nessun valore. E' sotto la dipendenza del maniaco, del ruffiano, del malvivente et dell'alcolico. Frequenta posti dubbi, è circondata da sconosciuti che possono ad ogni istante strangolarla, ammazzarla o cloroformizzarla mentre dorme. Quando ferma gli occhi, di sera, non sa mai se sarà ancora in vita l'indomani mattina^{xi}...

Sono molti gli omicidi di prostitute negli ambienti della galanteria e nel proletariato dei sobborghi. L'artista errante del circo, il borsaiolo, il protettore di donne di facili costumi, il giocatore di carte, che sono così attenti alla loro tenuta e al loro fisico, non esitano ad accoltellare. E si trova la prostituta nuda, l'arteria del collo troncata, sulle coperte in merletto del suo letto, il cassetto vuotato da tutti i gioielli. Del misterioso ed elegante visitore, nessuna traccia. Tutto è stato fatto perché il nobile cliente possa entrare ed uscire preservando il suo incognito^{xli}...

Per i re e per le prostitute, l'omicidio è un rischio professionale. Il furto non ne è sempre il movente. Esistono sadici per cui la stretta amorosa si conclude con lo strangolamento^{xliii}; degli ubriaconi che si svegliano la mattina presto tutti inebetiti di fronte a un cadavere, senza poter ricordare l'omicidio che hanno commesso la vigilia, nel buio. Alcuni, dopo di aver ripreso i sensi, e nella speranza di camuffare il loro crimine, si danno a macelli che fanno fremere l'intera società^{xliiii}. Altri, più metodici, fanno dell'assassinio delle prostitute una professione, o appagano un irrefrenabile desiderio di vendicarsi delle donne. A volte, al momento della stretta, la prostituta scopre nello sguardo del cliente un brillare omicida^{xliv}. Ma non per questo è meno docile: si svestisce canticchiando e si abbandona al suo destino tragico, come se ogni notte dovesse essere l'ultima...

Le prostitute povere vivono vicino agli assassini. Per un nonnulla, si sguaina i coltelli. Nei fossi dei bastioni di Parigi, sotto i grandi ponti metallici, nei vasti sotterranei, sulle argini ripide e deserte dei fiumi, nelle baracche sordide e taverne malfamate, si assassina freddamente. La prostituta è presente, vede zampillare il sangue. Abbastanza spesso capita perfino che la lama trafigge anche il suo petto. Si batte sotto gli sguardi cinici dei protettori che se ne infischiano. Lei stessa sa fare uso del pugnale, e, all'occasione, non esita ad impossessarsene per uccidere.

E' rubata dai proprietari dei postriboli come la donna di facili costumi è rubata dai domestici o dai fattorini^{xlv}. Il teppista l'insulta, la batte brutalmente, mentre l'agente di polizia la perseguita^{xlvi}. Eppure non ha mai paura, la sua anima si indurisce, la sua volontà si affina ancora di più. Adotta una specie di filosofia della disperazione, va fiera della maledizione da cui è colpita, e, con il suo riso che prende in giro la morale, schernisce il pericolo. Anzi lo ama, e lo ricerca.

Beve con i malviventi, non ha paura né della notte, né del sangue. In tutti i sussulti rivoluzionari, la vedrete trasandata, coraggiosa, esposta alle pallottole e alle lame delle sciabole, mischiando eroismo e cinismo, repellente e grandiosa, fiera a forza di disperazione, bestemmiando con tutta la sua forza di proletaria, ubriaca e in un bagno di sudore di vino e di polvere, baciando all'ora della morte i monelli e i sanculotti^{xlvii}... Esasperata dal suo mestiere, metamorfosa i periodi di trasformazioni sociali in una pazza e crudele bacchanale.

Ma la vita di ogni giorno le basta per dare prove di una forza di carattere e di una resistenza inaudite. Al pari del filosofo, è la creatura che meglio si accostuma alla decadenza universale^{xlviii}. Il suo desiderio di sopravvivenza è così forte che inghiottisce il fango amaro, nel quale vive e dal quale è impastata, e, in fin dei conti, siamo noi ad aver paura quando l'incrociamo...

Re hanno amato prostitute, anzi le hanno adorate come dee, perché vedevano in loro creature superiori: senza paura, liberate dal giogo del dovere e dagli interdetti della morale, garantiscono un'assoluta tranquillità, al favore della loro completa inconsapevolezza. Erano in qualche modo delle sacerdotesse di quell'istinto atavico che mette tutti gli uomini in parità l'uno dell'altro, e che

fa esplodere la derisione delle vanità sociali. Le prostitute attraevano i re come le ultime vestigia di un mondo dal quale questi erano il principio, e i sovrani vedevano in loro le sole creature che loro facessero dimenticare l'ipocrisia delle caste.

V

L'amore della prostituta

Il protettore – questa iena umana – è l'unico oggetto dell'amore della prostituta. Grazia a lui, si sente fiera nonostante tutto di darsi a un amante che ha scelto lei stessa. Ogni moneta d'argento che gli consegna ogni giorno è la prova che si è vendicata del suo nemico di sempre : il possessore d'oro. La “ puttana ” confida così al suo “ magnaccia ” quello che ha di più prezioso : il suo amore, la sincerità dei suoi orgasmi. E' con lui che divide la sua piccola esistenza. Ma questa unione, l'aberrazione del suo mestiere la costringe a tradirla più volte al giorno. Perché le concede questa orribile autorizzazione, il prosseneta l'aiuta a capire meglio la natura della prostituzione e la sua incompatibilità con l'amore, e lei gli è grata per questo. Una legge, molto più severa che quella dei borghesi, regna tra di loro. Grazia al suo protettore, la ragazza pubblica compie qualcosa che sembra impossibile : prostituirsi pur essendo incapace di dissolutezza. Se si dà sinceramente a qualcun'altro, rischia la morte. Per lei gli uomini si uccidono l'un l'atro, mentre a un comune passante basteranno una strizzatina e una moneta per possederla senza che se ne curassero...

E' nella società delle “ puttane ” e dei loro “ magnacci ” che si può meglio penetrare gli arcani del cuore della donna, che hanno fatto scorrere tanti fiumi d'inchiostro e suscitato tanti drammi^{xlix}. Perché quello che conta per loro è l'emozione sincera del corpo e dell'anima, non il simulacro di un atto puramente fisiologico. La donna di piacere esibisce ad ogni nuovo cliente i segreti più intimi del suo corpo senza che il suo protettore se ne affligga del tutto. Ma quello che è pronto a difendere alla forza del pugnale, è la fiamma interiore, la passione nascosta che ha per lui. E' in questo luogo che prende corpo il vero tradimento, quello del cuore e dell'immaginazione, che il ruffiano non potrebbe perdonare. Strano capovolgimento delle cose ! Senza dubitarsene, percepisce perfettamente il problema oscuro di rapporti tra il fisico e il morale. Se questa stessa bambola, durante i suoi giorni liberi, va a vedere il suo ragazzo e lo copre d'argento e di regali, o se si permette di sorridere o di far delle proposte ad un altro uomo, si trasforma seduta stante in una donna per cui il sangue sarà versato. Perché, in un unico gesto e con tutta la purezza e la sincerità di una donna, può fare la felicità o l'infelicità di un uomo. E' vero che il protettore sfrutta e maltratta la prostituta. Ma lei lo vuole bene, perché è solo con lui che può avere relazioni contrari a quelle imposte dalla società borghese : può permettersi il lusso di pagarsi un uomo ! La sua vendetta, è di avere un teppista con il denaro di un signore perbene ; è la gioia di dare per semplice capriccio una tenerezza che è costretta a vendere ; è la felicità di sapere che anche lei può manifestare esigenze, a rischio di essere sotto il giogo il resto del tempo.

La conseguenza è che il magnaccia e la prostituta ritrovano insieme l'amore, o almeno quello che è più essenziale nelle relazioni umane : la sincerità, la tenerezza, la fiducia. Così, stranamente, abbiamo sempre più simpatia per questa coppia singolare. Ci portano una triste conferma : gli istinti dell'uomo sono frustrati e compressi dalla pessima organizzazione sociale^l. Non esistono individui che non siano vittime dei maneggi di quella società che ci immaginiamo così “ morale ” e così “ virtuosa ”. I pessimi esempi sono dati dalle più alte istanze sociali^{li}. Negli ambienti ricchi e borghesi, si ride dell'amore, e se lo perverte moltissimo, senza preoccuparsi delle conseguenze, e senza il minimo rimorso. Il nostro dovere è di non dimenticarlo mai, anche se siamo indignati e se abbiamo il disgusto del deprimente spettacolo delle belle di notte deambulando nelle strade sordide in cerca di clienti. Perché noi tutti, che godiamo della “ civilizzazione ”, di cui siamo i frutti, e quale ci permettiamo ridendo e scherzando di criticar loro, non siamo per questo meno responsabili di quello che loro rappresentano.

Di fronte a noi giace il cadavere macchiato della donna Ideale, che il maschio ha imprigionata e umiliata a suon d'amore o di terrore durante gli ultimi trenta secoli. Se il sistema sociale nel quale viviamo ha condotto a questa grottesca aberrazione di far pagare un atto che la natura ha determinato come l'atto gratuito per eccellenza, si può veramente biasimare queste donne per la situazione in cui si trovano, senza l'aver desiderata? L'atteggiamento dell'opinione pubblica – composta esclusivamente di uomini! – non è né incoraggiante, né degna d'elogio: vuol fare di queste creature specie di animali dal viso umano, riservati ai loro desideri perversi. Che li conservino! Ma allora perché tal'ipocrisia? Perché questa falsa filantropia, perché queste proposte contro “l'orribile schiavitù” che questa stessa società ha precisamente messo in posto? !...

Adesso scendiamo con calma e serenità ancora più in basso nel mondo della prostituta.

L'amore delle donnine tra di loro, comunemente chiamato lesbismo, è spesso la loro sola consolazione^{lii}. La tenerezza lesbica appare come l'ultimo modo fisico capace di procurare una certa soddisfazione, che le relazioni con gli uomini non loro danno più.

La prostituta conosce questa tenerezza ben prima l'età delle maturità; una volta diventata donna, la condivide con le sue amiche di dissolutezza.

Conviene purtroppo di sottolineare questo: è che ci trova un piacere ben specifico, una specie di pegno di fiducia che l'uomo non gli darà mai. Le loro strette sono gratuite; sono perciò molto meno perverse che con i clienti; il vizio sembra anche volatilizzarsi sotto i loro baci di bambine innocenti. D'altronde, la gelosia dell'uomo, così temibile, non si manifesta di fronte a questo tipo di relazioni; le incoraggia perfino, vedendoci solo giochi inoffensivi suscettibili di sviarle della tentazione sessuale... Solo una donna può veramente capire una donna, svelarle tutta la sua intimità. Anche l'uomo più sensibile e più informato non riuscirà mai ad appagare completamente la vita spirituale della donna. La concezione che si fa del mondo e di lui stesso gli è ditata dalla sua ragione. La donna, quanto a lei, riflette con il suo basso ventre^{liii}, ed è da lì che le immagini e le idee le danno alla testa. Di conseguenza, una conversazione tra due donne resterà sempre impenetrabile all'uomo^{liv}. Due donne che hanno appena fatto conoscenza l'una dell'altra ne sanno più sulle loro vite che i loro sposi dopo anni di matrimonio... Istintivamente, sono spinte all'intimità, alle confidenze, e quasi sempre sono condotte a paragonare i loro corpi. Quelle che sono più sinceri manifestano curiosità per il corpo delle loro amiche, sanno valutarlo senza cupidigia, e si volgono elogi reciproci – come cacciatori che vantano e paragonano le loro armi e il loro funzionamento... Anche se non passano all'atto lesbico, sentono già un'attrattiva condivisa e stabiliscono tra di loro un'intimità tutta particolare.

E' la facilità di queste confidenze reciproche che rende così preziosa per le donnine questa formalità prima del passare all'atto. Non ha né sostegno sociale, né rispetto pubblico, né famiglia, né amante premuroso – niente che possa soddisfare il suo eterno bisogno femminile di essere protetta, confortata, assistita. Nella sua lotta continua per la vita, è una commediante sempre costretta a sorridere e a distrarre, mentre si sente macchiata e indignata. Attraversa periodi d'esaurimento estremo, ha dei vertigini, prova desideri incontenibili di suicidio. A parte del alcool e dei suoi spasmi senza fine, che, per lei, sono legati all'infelicità e all'immoralità, e che non la consolano molto, qual rifugio ha in questo mondo? Lei che vede tutte le porte della società “benpensante” rinchiudersi al suo naso e che, in fin dei conti, si è fermata all'età di un bambino... Solo la stretta di un'amica che soffre dalle stesse pene le fa dimenticare l'atroce solitudine del suo letto spiegazzato dopo il passaggio di un cliente. Il peccato svanisce nella compassione. Familiarizzate a tutte le varianti ripugnanti di questo stupro quotidiano, queste donne che hanno “il culto dell'infelicità e l'amore dei sofferenti”, si aiutano reciprocamente contro i colpi che gli prepara un mondo senza pietà. E sarà l'amica lesbica a portare nell'ospedale un ultimo dolce alla prostituta morente, al cimitero l'ultimo fiore, alla memoria della sua amica morta troppo presto, e di cui non si accorda nessuno degli uomini che l'hanno possesa^{lv}...

Niente la può fermare, niente le ripugna: di questa relazione che passa per vergognosa, senza esserne cosciente, trae bontà, grandezza di animo, sincerità. L'amore lesbico esclude l'egoismo. Anche nelle case chiuse, le padroni che sfruttano le loro bestie umane per il piacere dei

maschi, mentre piangono la perdita di una schiava e traendo del loro gruzzolo il denaro necessario alla sepoltura, conservano una dignità grave e patetica.

Nell'amore delle donnine tra di loro, c'è molta elevatezza spirituale. Essenziale è che sono unite da un legame alla volta nobile e immondo : il loro odio comune degli uomini. Compongono una specie di cartello che sfrutta la lubricità dei maschi, e tutte – siano avide, scaltre, bugiarde, aggressive – si ritrovano come bambine infelici.

Tutte si sono sporte, giovani e nude, sullo stesso precipizio di una falesia inaccessibile. Nello sfondo, hanno vagamente intravisto una mano aperta per accoglierle e nella quale brilla oro ! Quella mano tesa le ha salvate della morte, ma i suoi diti si sono rinchiusi su di loro, inesorabilmente^{lvi}...

Questa stretta pesa su tutte le ragazze – sia il pugno del piedipiatti della squadra del buon costume, o della palma ardente che l'uomo in fregola posa sulle loro spalle. E come non riconoscere che tale schiavitù necessita un sollievo qualunque, puro o perverso, sia solo un bacio accompagnato di una minima sincerità e compassione, fosse il bacio di una lesbica !

L'amore più nobile e più sincero della prostituta è quello che manifesta quando si invaghisce di un uomo che non appartiene al suo ambiente.

La donna cosiddetta “ onesta ” cambia totalmente quando varca la frontiera che divide l'amore platonico dell'amore dei sensi. Quando è innamorata, la donna di piacere fa spesso il tragitto inverso. Il fatto di dover continuamente vendere il suo corpo senza il minimo desiderio modifica la sua concezione della relazione sessuale. Non ci pensa più – è tutto ! Allora, può molto meglio incontrare l'amore puro, al contrario della donna “ onesta ”, che, una volta iniziata al segreto, non può veramente fare la distinzione fra l'amore spirituale e la stretta sessuale che l'accompagna. Diviene allora la schiava dell'uomo onnipotente, mentre la prostituta non ha paura dell'uomo e del suo potere sessuale. Se nel corso della sua vita di miseria, le capita incontrare un uomo che l'ama sinceramente, il loro amore diviene bello, bellissimo, perché non c'è niente di carnale in lui, oppure non è che un supplemento gratuito. Se questa donna si dà al suo amico, è solo per esserlo gradita, per provargli la sua gratitudine, la sua fedeltà e la sua tenerezza. E' in cerca di un amore idillico con la forza di una creatura di cui non si ha desiderato che il corpo. Una volta incontrato, questo amore le rivela un mondo assolutamente nuovo, e ci si butta perduto. Mentre i pensieri della ragazza che è appena stata iniziata all'amore fisico si riempono di fantasmi sessuali, quelli della prostituta innamorata fanno tutto il possibile per evacuare tutto quello che è carnale e perverso^{lvii}. La sua percezione delle cose può allora divenire ben più nobile che quella della sposina, che, scoprendo lo strano dell'orgasmo, e il perpetuo rinnovamento del desiderio, rivela tutte le qualità che fanno di ogni donna una potenziale donna galante : la civetteria, i capricci, la finezza, il potere magico che acquista concedendo o al contrario rifiutando il suo corpo. La ragazza pubblica, quanto a lei, conosce già tutto questo, via il suo mestiere, e non intende mischiarlo con il suo amore.

Dopo l'ultima stretta amorosa, l'organismo dell'uomo è pervaso da una specie di beatitudine malinconica che conosciamo tutti : la ragione, trattesa dalle pulsioni sessuali, le scaccia a volta sua, mentre la coscienza assopita spazia sopra un corpo stanco e sazio. E' un istante che molti sibariti preferiscono all'orgasmo stesso^{lviii} : ma non è che un ausilio dell'atto sessuale, e il suo fine è sempre accompagnato di un sentimento di amarezza. Allora cominciano l'insoddisfazione, il rimpianto, il ritorno così penoso alla vita. Il prolungarsi di quest'istante è il desiderio segreto di tutti quelli che sono in cerca d'infinito. Di tal modo che vivere con una prostituta che vi ama può sembrare il prolungarsi per sempre di quest'istante. Questa donna può infatti rinnovare perpetuamente il fascino del piacere sessuale, ne può fare una cosa meravigliosa, perché il suo mestiere precedente le ha imparato a servirsi perfettamente di una macchina fatta per la lubricità... E quello, tanto meglio in quanto vuole fare tutto il possibile per render felice colui che ama. Per lei, è un gesto liberatore che la condurrà all'amore, allo stesso modo che, per un'altra donna, la conversazione, le belle arti, il bacio tenero e fuggitivo, le belle frasi spirituali, sono i modi migliori per condurre una relazione al suo termine, cioè al letto e ai desideri che sveglia. Per l'una, l'amore fisico è uno scopo da

raggiungere ; per l'altra, è già raggiunto e l'amore spirituale si offre a lei nella sua pienezza^{lix}. Un uomo delicato e amato da una prostituta saprà che dopo averla possesa in ogni modo, non potrà procurarle felicità più intensa che con un bacio della mano. E quanta infinita gratitudine se le manifesta rispetto ! Il minimo istante d'attenzione sarà un vero gioiello per lei. Mentre le altre donne s'immaginano che il loro amante loro deve tutto, la prostituta, quanto a lei, sa per certo che non sarà mai capace di ringraziare il suo. E dà con gioia quello che ha sempre venduto.

VI

Il suo futuro

Più avanziamo nel nostro studio delle condizioni materiali e fisiche della prostituta, più tendiamo a scusarla. Considerata a parte, come un elemento isolato, ci ispira disgusto e paura, e cominciamo volentieri a biasimare il suo cinismo, la sua condizione vergognosa, la sua rapacità. Ma infine, arriviamo a domandarci : perché, in fin dei conti, la " gente onesta " non fa prova di sincerità e di comprensione verso di lei ?

Lo studio delle relazioni tra la prostituta e l'organizzazione sociale non va tutto all'onore della società.

La società contemporanea condanna fermamente e vilipende crudelmente una creatura che ha purtroppo creata lei stessa per trarne profitto, e, mentre soprintende la sua " produzione ", pretende esigere la sua distruzione. Quel doppio linguaggio è imperdonabile. Si fonda sullo sfruttamento dell'ignoranza e della miseria della prostituta. E' proprio rivoltante^{lx} !

Ecco perché, mentre scrivo queste linee, e rifletto sulla triste condizione delle " donne di piacere ", mi sono sentito preso da un sentimento di pietà, che si è presto metamorfosato in un'indignazione contro la società. Fanno incontestabilmente parte delle vittime della debolezza e dell'egoismo delle classi dirigenti. Sono anzi le vittime più infelici, perché, ai rischi della miseria e della morte, allo stupro perpetuo del loro corpo e della loro anima, si aggiungono la vergogna e l'umiliazione.

Al suo modo, la prostituta è un'operaia^{lxi}. Certi lavorano per produrre pane, altri carne, o vestiti, o piaceri della mente. La prostituta, quanto a lei, appaga bisogni tanto impetuosi, non meno gradevoli, e tanto vitali come il pane quotidiano : l'orgasmo indispensabile a tutti^{lxii}. Contribuisce ad equilibrare la vita sessuale dell'uomo, sia un concubinato o un marito, o resti celibe. Lavora con tutto il suo corpo. Pochi operai hanno una morale degna di questo nome. Ma quelli che ne hanno una possono salvaguardarla e coltivarla, la loro giornata finita e i loro utensili rimessi in posto. Quello che viene chiesto alla prostituta è invece il disprezzo di se stessa. Lo spazzino, il pulitore di latrina, lo straccivendolo hanno, nell'esercitare la loro professione, una specie di amor proprio, anzi d'ideale, che non loro viene contestato. Ma la creatura che appaga il desiderio sessuale degli uomini non gode né di quella dignità, né della riconoscenza che la società manifesta perfino al netturbino e al bottinaio dei pozzi neri. Loro, sono lavoratori ; lei, non è solo che una " puttana ", per così dire... Il suo nome è fra le ingiurie più cocenti per una donna. E malgrado tutto questo, è con lei che l'uomo compie l'atto più essenziale della vita, poiché ne permette la trasmissione. Questo non è un'assurdità mostruosa ? Non sarebbe meglio attribuire almeno a metà la responsabilità di quest'atto immorale all'uomo che va a trovare questa miserabile creatura per macchiare il suo corpo compiendo un atto che potrebbe anche ben eseguire con la donna che condivide la sua vita ?

Quanto al rimprovero di fannullaggine, che viene così facilmente rivolto alla ragazza delle strade, è ugualmente ingiusto. Sopporta la fatica più penosa, la violenza più brutale, col sorriso sulle labbra ; non conosce né igiene, né tregua. Avvizzita, estenuata, spinta all'alcolismo, esposta a tante malattie, la fragile prostituta non ha nessun dei vantaggi sociali degli altri lavoratori : né il sostegno sindacale o sociale, né la pensione pagata^{lxiii}. Le sue condizioni di vita sono quelle dell'esiliato a vita. Lascerà il suo letto solo per andare a marcire tra quattro assi nella terra di qualche cimitero

perduto, o, peggio ancora, nelle profondità di una fossa comune. Nessuno spargerà lacrime per lei, nessuno gli accorderà un ultimo “perdono”. La morte sola ristabilirà l’uguaglianza per l’eternità...

Ma entriamo in un’epoca in cui le condizioni di vita della donna, come il suo modo di pensare, conosceranno una rivoluzione radicale. Da tutte le parti, la donna richiede il suo diritto di non essere più né una schiava, né un’ideale; vuole solo essere l’uguale dell’uomo, con gli stessi diritti che lui. Rifiuta con indignazione di essere graziosamente inutile, o di essere, nell’ambito del matrimonio, solo una “mantenuta”, nutrita benevolmente in scambio del suo corpo. Vuole acquisire uno statuto sociale, imparare mestieri che le garantiscono altro che le minacce contratte della fame; vuole essere patronessa del suo corpo, dei suoi beni, esige la libertà per studiare, coltivare la sua mente, riflettere liberamente, decidere se stessa, per se stessa; sostituire al duello dei sessi un contratto sincero e degno^{lxiv}.

Presto verrà il giorno in cui la prostituta parteciperà con tutto il corpo e tutta l’anima a questo movimento universale, e in cui ritroveremo, tra le donne ricche, prostitute che l’abuso del loro corpo non avrà impedito di sviluppare la loro intelligenza. Si daranno freddamente, considerando la loro bellezza come un capitale che le garantisce una rendita a vita^{lxv}. Senza che la loro professione le impedisca proprio di leggere, di salvaguardare la loro ragione e la loro lucidità, di liberarsi della costrizione del protettore e dell’assuefazione all’alcool; né di rispettare l’ordine sociale, né di aver gusti, amici, opinioni da esprimere, né di scegliere i clienti, né di appartenere, in fin dei conti, alle donne della borghesia illuminata e dotata di una “buona coscienza”.

Quando questo stato d’animo si installerà, piano, ma sano, la concezione della prostituta cambierà anche lei. In primer luogo per le donne che frequentano operai intelligenti, o quelle che vivono in ambienti aristocratici. Le donne che si vendono rialzeranno finalmente la testa. Si uniranno per proteggersi contro l’umiliazione dei passanti, contro il furto, il rischio di malattia, la sottomissione, la schiavitù, contro i tenutari di case chiuse, alberghieri, usurai, monelli.

Con il sostegno di uomini di lettere e di moralisti, riusciranno a far abrogare le leggi inumane, lo statuto feroce, le cineserie crudeli delle visite mediche obbligatorie. Si faranno riconoscere “di pubblica utilità”, e non solo in canzonatura come adesso, o nell’ipocrita vocabolario dei carabinieri. Verranno a capo di queste mezze-verità ambigue confesse a bassa voce, che le ritengono in una trappola. Nuove leggi proclameranno allora che il matrimonio e l’unione libera non bastano più a rispondere al problema sessuale; che la prostituzione soddisfa un bisogno naturale; che deve essere liberata dal disprezzo della società e beneficiare delle misure di protezione sociale, come qualsiasi altra professione.

Quando questo tempo verrà, allora, – lo diciamo chiaramente – non ci sarà più vera e propria prostituzione. Almeno, niente di ciò che definiamo con questo nome orribile non si presenterà più agli occhi dell’uomo tormentato dal prurito sessuale. Non ci saranno più che delle donne che daranno piacere sessuale e che verranno ringraziare con un sorriso^{lxvi}. Perché non esiste una prostituta, sia molto scema, brutale e maleducata, che non cerchi a farsi dare denaro senza qualche procedimento astuto per far credere all’uomo che ha ubbidito a un capriccio, a una passione, a un vizio o a un desiderio di perversione, e non al miraggio dell’oro che l’uomo imbottito trae dalla sua borsa^{lxvii}... Non c’è che la “puttana” affamata dei sobborghi che, come una mendicante comincia col tendere la mano e col esigere una cauzione prima di far salire il cliente nella sua camera sordida. La cinica avidità della prostituta si attenuerà solo quando la sua sicurezza sarà garantita.

In ogni epoca, e dappertutto nel mondo, la prostituta ha sempre avuto un amante, e ne avrà sempre uno, perché è naturale che voglia compiere, in armonia con un essere che ama, un atto che, almeno per una volta, non avrà un valore mercantile, perché sarà ditato dall’amore. Ma se la prostituta viene ridotta ad accettare il protettore, l’individuo feroce e senza scrupoli che conosciamo, la colpa è esclusivamente quella del nostro rifiuto di proteggerla e di riabilitarla. Di tal modo che si è vista, suo malgrado, irreggimentata in questa parte della società che raggruppa i dannati e i colpevoli: “l’armata del crimine”. Quello che ha condotto i “benpensanti” ad associare la prostituta all’omicidio e al furto. Se fosse stata accettata apertamente e protetta, non avrebbe mai sopportato nemmeno un attimo la tirannia dei protettori e dei teppisti. Ma se mai le capita di voler scappare, non trova appoggio né nella società, né nel buon costume. Perché quello che vuole è un amante sincero, e non un ruffiano. L’accettazione aperta della prostituzione – in

quanto funzione sociale, liberata da ogni disprezzo – farebbe scomparire tutti questi vizi e tutti questi personaggi urtanti. Ma periscano vite e civiltà invece di quelli pregiudizi, tale è il grido della società^{lxviii}...

i Mentre nel corso del testo, la prostituta è designata come *prostitutka*, nel titolo dell'opuscolo si tratta di *prodajna jena*, cioè literalmente “ donna venale ”. In bulgaro come in francese, il titolo ha una doppia significazione, obiettiva e soggettiva : l'amore provato per e dalla prostituta (Alexandre-Léon Lévy).

ii Questo tema della precocità delle ragazzine, Mirbeau l'ha spesso trattato, e specialmente in *Sébastien Roch* (1890), attraverso il personaggio di Marguerite Lecautel : “ I suoi modi non erano di una ragazzina, benché il suo linguaggio fosse rimasto infantile, e che contrastasse con la grazia sapiente, quasi perversa, che emanava da lei, una grazia di sesso troppo presto schiuso, in ardente e malattico fiore. ” (capitolo I) Vedere anche “ Précocité ”, racconto apparso sul *Journal* il 3 novembre 1895 (*Contes cruels*, Séguier, 1990, tomo II, pp. 123 sgg.).

iii In una delle sue *Lettres de ma chaumière* (1885), “ Justice et paix ”, Mirbeau già mostrava che, nei paesani normani, i determinismi sociali ed economici soffocavano la coscienza morale (*Contes cruels*, Séguier, 1990, tomo II, pp. 435-440).

iv Nel *Journal d'une femme de chambre* (1900), Célestine già scriveva : “ A dieci anni, non ero più casta. Iniziata dal triste esempio di mamma a quello che è l'amore, pervertita da tutte le scostumatezze alle quali mi abbandonavo con i ragazzini, mi ero molto presto sviluppata fisicamente... Nonostante le privazioni e i colpi, ma sempre all'aria aperta del mare, libera e forte, ero tanta cresciuta che a undici anni, sperimentavo le prime scosse della pubertà... Sotto la mia apparenza di fanciulla, ero quasi donna ” (*op. cit.*, capitolo V ; Presses Pocket, p. 81).

v E' quello che succede per Célestine. A dodici anni, perde la verginità con “ un vecchio, tanto villosa, tanto puzzolente come un caprone, e cui viso era solo una sterpaglia sordida di barba e di capelli ” (*Le journal d'une femme de chambre, loc. cit.*, p. 82).

vi Célestine, evocando i suoi dodici anni, parlava “ dell'ingenuità del suo vizio ” e “ del candore della sua depravazione ” (*loc. cit.*).

vii Se Célestine si dà al vecchio Cléophas Biscouille, è in scambio con un'arancia (*loc. cit.*).

viii Anzi, Célestine sente “ riconoscenza ” per il disgustoso Cléophas Biscouille (*ibid.*).

ix Nello stesso modo, in un romanzo di Mirbeau rimasto incompiuto e pieno di ricordi personali, *Un Gentilhomme*, prima di prostituire la sua penna, il narratore è ridotto dalla fame ad accettare le proposizioni di una prossenetta e a mettere la sua compiacenza al servizio di vecchi signori così rispettabili...

x Stessa idea in “ Pour M. Lépine ” (*Le Journal*, 2 novembre 1896). Il narratore racconta la sua visita ad una miserabile prostituta che gli propone una ragazzina di tredici anni “ viziosa e abile ” : “ Non ho niente da dirle. E cosa le direi ? Predicarle il pentimento, le bellezze della virtù ? Parole, parole, parole ! ” (*Contes cruels*, tomo II, p. 365).

xi Questa “ vecchia calunnia ”, Mirbeau l'ha già denunciata parecchie volte. Vedere specialmente, nei *Combats pour l'enfant* (Ivan Davy, Vauchrétien, 1990) i testi 10, 22 e 24. Scrive per esempio che dovremmo “ amare ”, “ rispettare ”, “ venerare ” e “ glorificare ” “ queste vittime dolorose, che conduciamo a tutti i crimini, che buttiamo a tutte le immondizie ” (p. 206).

xii Questo “ maneggio ” legale del matrimonio, Mirbeau lo denuncia fin dai primi romanzi che scrive come “ negro ”. Vedere in particolare *L'Écuyère* (1882) e *La Belle Madame Le Vassart* (1884). Anche in *Chroniques du Diable* dei 1884-1885.

xiii Sul “ progresso tecnico ”, la posizione di Mirbeau è variabile. A volte esprime una sfidanza vivissima verso gli ingeneri che preparano una società disumanizzata e rischiano di distruggere il mondo ; allora sembra il precursore degli ecologisti di oggi. A volte canta i vantaggi dell'automobile (*cf. La 628-E-8*, 1907) e della fata elettricità.

xiv A questo la piccola Lisa di *Memorie dal sottosuolo* da Dostoievski è un'eccezione : “ Il suo viso respirava ingenuità, bontà, e allo stesso tempo una strana gravità... Questa espressione doveva farle torto nella casa ” (capitolo V della seconda parte).

xv Maupassant ha abbondantemente sviluppato questo tema della necessaria sterilità delle donne, la cui funzione è di eccitare il desiderio degli uomini.

xvi Il testo bulgaro utilizza la parola “ spasmo ”, ricalcata sul francese, e non la parola che significa “ orgasmo ” (Alexandre-Léon Lévy).

xvii Mirbeau pensa probabilmente a Félicien Rops, che ha molte volte dipinto prostitute “ dai muscoli suppliziati ”, e che ha espresso la sua dolorosa filosofia “ dal nudo, il nudo vero, che sente di pelle e di sesso ”, cioè il nudo funzionale, in opposizione al nudo asettico di Bourguereau e Cabanel (*La Plume*, 15 novembre 1896 ; articolo raccolto in *Combats esthétiques*, 1993, tomo I). Ma la sua osservazione vale anche per le ballerine di Degas, sulle quali scrive, il 15 novembre 1884, che sono eseguite con tanta “ crudeltà ” e “ con tanta intensità nell'espressione che alcune sembrano vere suppliziate ” (*Notes sur l'art*, L'Échoppe, Caen, 1989, p. 37). Al contrario, Renoir “ fa risaltare l'armonia della luce e della carne ” delle donne che pinge (*Ibid.*, p. 50).

xviii Stessa idea in “ Pour M. Lépine ”. La prostituta deve evocare “ l'idea del peccato ”. E “ il peccato, è la gioia, la seta, il profumo e le bocche truccate, e gli occhi in delirio, e i capelli tinti, e una carne arredata come un altare, pulita come un calice, dipinta come un idolo... ” (*Contes cruels*, tomo II, p. 361).

xix Probabilmente un ricordo di *De l'amour* di Stendahl.

xx Mirbeau si è fatto l'analista di queste “ malattie nervose ” caratteristiche dell'epoca moderna in *Paris déshabillé* (L'Échoppe, Caen, 1991) e in *Chroniques du Diable*.

xxi Su questa ambivalenza della donna, vedere in particolare *Le Calvaire* (1886), *Le Jardin des supplices* (1899) e il capitolo III dei *Contes cruels*.

xxii Così il narratore di *Memorie del sottosuolo* scrive dopo la sua visita a Lisa : “ Eppure ripresi il controllo di me stesso ; non avevo dormito : avevo sperimentato uno stato di mezza-incoscienza (...). Ripresi molto presto il controllo di me stesso ” (inizio del capitolo VI).

xxiii Stessa opposizione tra “ dono ” e “ transazione ” in *Un Gentilhomme*, in cui il narratore è costretto a prostituire il suo cervello e la sua penna in qualità di segretario particolare di uomini ricchi e potenti – come ha fatto Mirbeau stesso durante anni. Scrive : “ Quando ho capito che la mia intelligenza, la mia fedeltà, i miei sforzi nel lavoro e la mia dedizione non contavano per nulla nella mente di quelli che ne approfittavano ; quando ho saputo che erano accettati, non come un dono volontario, ma come una cosa dovuta, come una decima, allora loro ho dato solo per quanto pagavano, cioè poco... ” (Flammarion, 1920, p. 33).

xxiv E’ proprio quello che fa il narratore di *Memorie del sottosuolo*. Ma prova ancora più odio per Lisa : “ Capisci il grado del mio odio verso di te adesso che m’hai visto e sentito qui ? Un uomo si confida così solo una volta nella sua vita... ” (capitolo IX).

xxv Nuovo punto comune con Félicien Rops. Per Mirbeau, Rops ci da un’immagine “ dell’amore satanico, che vi stronca, vi stringe con le sue ginocchia di ferro, vi schiaccia con le sue fregole, vi raggrinzisce il cuore, il cervello, il midollo, e vi lascia spezzati, annientati, macchiati ” (*loc. cit.*). Ricordiamo che Rops ha illustrato i *Diaboliques* di Barbey d’Aurevilly.

xxvi E’ di nuovo il caso del narratore di *Memorie del sottosuolo*, che sente piacere al apparire a Lisa “ pallido, brutto, cattivo, ripugnante ” (capitolo V), che poi pensa a corromperla (capitolo VI), prima di fare tutto per umiliarla (capitolo VII), come lo confessa al capitolo IX : “ Quello di cui avevo bisogno ? Mostrare che avevo potere, giocare, provocare i tuoi pianti, la tua umiliazione ”.

xxvii Sulla “ bassezza dei desideri di brutto ”, vedere in particolare *Vieux Ménages*, sainete al vetriolo raccolta nel suo *Théâtre* (Christian Bourgois, 1994), e, ovviamente, *Le Journal d’une femme de chambre*.

xxviii In genere, Mirbeau, come Schopenhauer, pensa che i due sessi sono in guerra perpetua l’uno contro l’altro. Vedere il Capitolo III dei *Contes cruels*. Léopold Lacour parla anche di “ duello sessuale ”.

xxix Questa assimilazione della stretta sessuale ad un omicidio è frequente nel Mirbeau, specialmente nel *Calvaire* e nel *Jardin des supplices*. Vedere anche “ Piédanat ”, nei *Contes cruels* (tomo II, pp. 31-37).

xxx E’ il caso del narratore di *Memorie del sottosuolo*, che, di fronte a Lisa, si sente “ vergognoso, quasi colpevole ” (capitolo VI), eppoi “ inebetito ” e “ confuso ” (capitolo IX).

xxxi Così la piccola prostituta Lisa, in *Memorie del sottosuolo*, sogna ad un amore idillico con uno studente che le ha scritto una lettera, lettera che vede ormai come il suo bene più prezioso : “ Lisa l’avrebbe conservata tutta la vita come un tesoro ” (capitolo VII).

xxxii Visione dostoevskiana della natura umana, che Mirbeau ha espressa fin dal secondo romanzo sotto il suo nome, *L’Abbé Jules* (1888).

xxxiii Célestine già scriveva nel *Journal d’une femme de chambre* : “ Eppure non sono vecchia, ma ne ho viste, delle cose, e da vicino... Ho visto gente nuda... E ho annusato l’odore della loro biancheria, della loro pelle, della loro anima... Nonostante i profumi, ha un cattivo odore... Tutto quello che un interiore rispettato, tutto quello che una famiglia onesta possono nascondere sotto le apparenze della virtù : porcherie, vizi vergognosi, crimini bassi... Ah ! Questo lo conosco ! Hanno un bel esser ricchi (...) lavarsi (...), non è pulito... E’ il loro cuore è più disgustoso che il letto di mia madre ” (*loc. cit.*, p. 85).

xxxiv E’ questa concezione che sviluppava ad esempio Jules Guesde nel suo resoconto del *Calvaire* : vedeva infatti nelle Juliette Roux e le Nana i sintomi “ dell’agonia di un mondo ” in quanto danno il colpo di grazia “ intellettuale e muscolare ” alla classe capitalista e spogliano “ gli elementi di punta ” dalle loro “ ultime virilità ” (*Le Cri du peuple*, 26 Gennaio 1887).

xxxv Per Mirbeau, questa tendenza alla perversità è essenzialmente causata dal carattere compressivo di una organizzazione sociale che reprime le aspirazioni sane dell’uomo. Vedere in particolare *L’Abbé Jules* : “ Sono una canaglia, un essere malvagio, lo schiavo abietto di passioni sporche (...). Perché, fin da quando ho potuto articolare un suono, mi hanno stufato il cervello di idee assurde, il cuore di sentimenti sovrumani. Avevo degli organi e mi hanno fatto capire in greco, in latino, in francese, che era una vergogna utilizzarli... Hanno distorto le funzioni della mia intelligenza, come quelle del mio corpo... ” (Albin Michel, p. 259). Vedere anche *Combats pour l’enfant* (*loc. cit.*).

xxxvi Mirbeau ha spesso denunciato il carattere contro-natura, e quindi perverso, del matrimonio monogamico.

xxxvii E’ proprio quello che succede nei capitoli V a IX della seconda parte di *Memorie del sottosuolo*.

xxxviii Il narratore di *Memorie del sottosuolo* lo confessa crudamente : “ Amare per me significava tenere in tirannia, dominare moralmente. (...) Non immaginavo questo sentimento se non come una lotta : cominciava sempre con l’odio e si concludeva con l’asservimento morale ” (capitolo X).

xxxix Nel primo capitolo di *Un Gentilhomme*, romanzo incompiuto di Mirbeau, si vede una prostituta di diciassette anni che non ha nemmeno un pezzo di pane da mangiare (Flammarion, 1920, p. 42).

xl Mirbeau ha trattato questo tema in 1885 nelle sue *Chroniques du Diable* e in “ L’Assassin de la rue Montaigne ” (*Contes cruels*, tomo I, pp. 323-327).

xli Probabilmente un ricordo di Jack lo Squartatore, assassino di prostitute in White Chapel nei 1888-1889.

xlii Mirbeau ne ha immaginato parecchie nei suoi *Contes cruels* : vedere specialmente, nel tomo I, “ L’Assassin de la rue Montaigne ”, “ La P’tite ”, “ Le Petit Pavillon ” e “ La Livrée de Nessus ”. Nel *Journal d’une femme de chambre*, il taciturno Joseph, che Célestine sposerà, ha violato e strangolato una ragazzina (almeno Célestine ne è sicura).

xliii Nuovo ricordo di Jack lo Squartatore.

xliv Nello stesso capitolo di *Un Gentilhomme*, la giovane prostituta crede di intravedere questo “ brillare omicida ” nello sguardo del suo visitore, che non ha mangiato niente da giorni interi : “ Perché i gesti della fame

somigliano ai gesti del crimine, un brillare similmente sinistro lucida negli occhi del affamato a negli occhi dell'assassino... C'è un momento in cui tutti e due portano lo stesso inesorabile destino... Durante qualche secondo, aspettò – angoscia terribile – il colpo di pugnale del cattivo visitore” (*loc. cit.*, p. 41).

xlvi Il testo bulgaro utilizza le parole francesi “larbins” e “grooms” e li fa seguire tra parentesi di una spiegazione: “piccolo servo” e “piccolo valletto” (Alexandre-Léon Lévy).

xlvi La prostituta in “Pour M. Lépine” spiega, a proposito dei piedipiatti: “Un mese fa i poliziotti sono venuti... Mi hanno impacchettata... Mi hanno lasciata libera solo tre giorni fa. (...) Se mai avessi avuto venti franchi da darli, mi avrebbero lasciata tranquilla... Ah! Carogne! No, veramente! Alcuni chiedono “una felicità”... Altri vogliono denaro... A me, mi chiedono sempre denaro. Queste cose non dovrebbero esistere” (*Contes cruels*, tomo II, p. 364).

xlvi Come non pensare al famoso quadro di Delacroix, *La Liberté guidant le peuple* (1831)?

xlvi Leitmotiv di Mirbeau fin dall'inizio degli anni 1880, in particolare nei suoi editoriali crepuscolari dei *Grimaces* (1883).

lxix Altro leitmotiv di Mirbeau. Per lui, la donna è quasi sempre la posta in gioco o l'istigatrice dei più grandi crimini: “I crimini più atroci, quelli che ci hanno fremere di più, sono quasi sempre l'opera della donna. E' lei che li immagina, li combina, li prepara, li dirige”, scrive per esempio, il 6 novembre 1898. Vedere il frontespizio del *Jardin des supplices* e il capitolo III dei *Contes cruels*.

I Cf. sopra, nota 35.

li Mirbeau sviluppa questa idea nel *Journal d'une femme de chambre* (1900), vero e proprio inventario delle putredine della borghesia, e anche in due delle sue *Farces et moralités*, *Vieux Ménages* (1894) e *Scrupules* (1902), raccolte nella nostra edizione del *Théâtre* di Mirbeau.

lii Paul Adam tra altri ha trattato questo tema in *Chair molle* (1885). Notiamo che, se crediamo le chiacchiere riferite da Edmond de Goncourt, la moglie di Mirbeau, l'ex-donna galante Alice Regnault, avrebbe avuto pratiche lesbiche. Mirbeau evoca amori lesbici nel *Jardin des supplices* (fra Clara e Annie) e accessoriamente nel *Journal d'une femme de chambre*.

liii In un articolo di una sorprendente “ginecofobia”, pubblicato il 20 novembre 1892 sotto un pseudonimo sconosciuto dalla moglie, Mirbeau scriveva ancora più brutalmente: “La donna non è un cervello, è solo un sesso, e nient'altro. Ha solo un ruolo nell'universo, quello di fare l'amore, cioè di perpetuare la specie.” Idea ereditata da Schopenhauer.

liv Su questa irriducibile estraneità dei sessi, vedere la sainete *Amants*, raccolta nel *Théâtre* di Mirbeau, ed anche “Vers le Bonheur” e “Mémoires pour un avocat”, in *Contes cruels*, tomo II. Vedere anche lo studio di Pierre Michel su “Un chef-d'œuvre méconnu: *Amants*”, nel numero speciale su *Octave Mirbeau* di *L'Orne littéraire*, Alençon, Giugno 1992, pp. 61-67.

lv Così il narratore di *Memorie del sottosuolo* dichiarava alla piccola prostituta Lisa: “Quando sarai in punto di morte, tutti si allontaneranno da te (...). Sulla tua tomba, nessun sospiro, nessuna lacrima, nessun ricordo. Il tuo nome sparirà della superficie della terra come se non avessi mai esistito” (capitolo VII).

lvi La metafora del testo bulgaro è abbastanza maldestra, e non posso garantire di aver riuscito a renderla abbastanza coerente (Alexandre-Léon Lévy).

lvii Così la prostituta di *Un Gentilhomme* respinge “dolcemente” la mano dal narratore, che ha appena salvato dal suo sacrificio, quando lui, una volta sazio, sente “il desiderio” destato da “quel terribile istinto animale che richiede tutti gli appagamenti” (p. 48).

lviii Nel *Calvaire* ad esempio, Jean Mintié scrive: “Avidamente la contemplo (Juliette)... Dorme accanto a me, di un sonno calmo e profondo da fanciullo. E per la prima volta, la possessione non mi lascia nessun rimpianto, nessun disgusto; per la prima volta, posso, il cuore commosso e riconoscente, la carne vibrante di desiderio, guardare una donna che si è appena data a me. Quello che provo, è una cosa indefinibile, una cosa molto dolce, molto grave anche, e molto religiosa, una specie di estasi eucaristica...” (10/18, pp. 163-164).

lix Nel primo capitolo di *Un Gentilhomme*, il viso della prostituta che si è appena sacrificata perché il narratore possa nutrirsi “era raggianti di una gioia angelicamente pura” (p. 46).

lx Stessa idea in “Pour M. Lépine”: “Non è lei ad essere colpevole. E' esattamente tale l'ha voluta la società, il cui insaziabile appetito esige ogni giorno la sua ampia porzione di anime umane” (*Contes cruels*, tomo II, p. 365).

lxi Questa tesi distingue gli anarchisti e i socialisti. Vedere Alain Corbin, *Les Filles de noce*, Flammarion, 1982, p. 357.

lxii Il diritto al piacere è anche una tesi caratteristica degli anarchisti. Cf. Alain Corbin, *op. cit.*, p. 359.

lxiii Nel suo articolo del 2 novembre 1896, “Pour M. Lépine”, Mirbeau evocava così una “miserabile girovaga della strada”: “Invecchiata dalla miseria più che dagli anni, avvizzita dalla fame e le pesanti ebbrezze nelle bettole, distorta dallo spaventoso travaglio del suo tragico mestiere, costretta dalla minaccia del pugnale a camminare, camminare sempre, nella notte, verso il desiderio che si aggira e che cerca, rinviata dal protettore che la spoglia al poliziotto che la taglieggia, dalla camera ammobbiliata alla prigione, è dolorosa da vedere” (*Contes cruels*, tomo II, p. 361).

lxiv Mirbeau già sviluppava queste tesi nelle sue *Chroniques du Diable* per *L'Événement*, nei 1884-1885.

lxv Mirbeau già analizzava queste prostitute di nuovo tipo, più formiche che cicale, in un articolo del 1881: “Pensa meno a frequentare i convegni galanti, le feste e i piaceri, a bere champagne e a cantare ritornelli osceni, che a riempire la sua calza in seta di monete d'oro e di buoni biglietti di banca, ad investire i suoi risparmi fruttiferi, e a farsi dare in denaro le somme prima spente in orgie”. E aggiungeva: “La galanteria non è più un vizio, è un affare”

(*L'Illustration*, 8 Gennaio 1881). Precisiamo che Alice Regault apparteneva precisamente a questo tipo di donne galanti : ha saggiamente investito nell'immobiliare il denaro acquistato con la vendita delle sue attrattive. Notiamo che ha già il profilo delle prostitute del futuro come le immagina Octave : ha l'apparenza di una signora, scrive romanzi (*Mademoiselle Pomme*, 1886, *La Famille Carmettes*, 1888), dipinge (uno dei suoi quadri – un ritratto di Mirbeau – è anzi esposto al Salon del 1886), riceve i più grandi artisti e autori del tempo (Rodin, Monet, Pissarro, Mallarmé, Goncourt, Zola, ecc.). In breve, ha riuscito la sua conversione. Sopra Alice, vedere la monografia di Pierre Michel, *Alice Regnault, épouse Mirbeau*, À l'Écart, Reims, 1993.

lxvi Paul Robin, pedagogo libertario e propagandista neomaltusiano, faceva prova dello stesso ottimismo di Mirbeau. Vedere Alain Corbin, *op. cit.*, pp. 360-361. Ricordiamo che Mirbeau ha vigorosamente difeso Paul Robin quando colui è stato arbitrariamente licenziato dal suo posto di direttore dell'orfanotrofio di Cempuis (cf. *Combats pour l'enfant*, *loc. cit.*, pp. 139 sgg.)

lxvii E' quello che osserva il narratore di " Pour M. Lépine " : " E' di nuovo sicura di sé. Capisce che non deve più umiliare se stessa, che forse non è più così brutta, poiché sono qui, che mi trattiene, che ha conquistato, attratto un uomo, un uomo che adesso si deve conservare con parole di carezza, un uomo la cui generosità deve essere eccitata dalla sue promesse d'amore. D'amore ! " (*Contes cruels*, tomo II, p. 362).

lxviii Questo pessimismo finale, che esprime la lucidità di Mirbeau di fronte alla natura umana, così poco civilizzata, è in forte contrasto con l'ottimismo ufficiale dei teorici anarchisti. Era già il caso con *Les Mauvais Bergers* nel 1897. Sopra questa contraddizione, vedere il capitolo III dello studio di Pierre Michel, *Les Combats d'Octave Mirbeau*.